

Ospedali in prima linea, un'interrogazione presentata dai 5 Stelle

I dubbi sul Civico finiscono all'Ars: «Non è pronto a reggere l'ondata»

Niente separazione per i reparti dei contagiati
Ma si accelera per l'apertura del padiglione 4

Fabio Geraci

L'ospedale Civico non è pronto per affrontare un'eventuale ondata di malati affetti da Covid-19. La denuncia è contenuta in un'interrogazione presentata dall'Assemblea regionale dalla deputata del Movimento 5 Stelle, Roberta Schillaci, secondo cui i reparti destinati a chi è contagiato non sarebbero separati dagli altri, mancherebbero respiratori e dispositivi di protezione e ci sarebbe una preoccupante assenza nei controlli sui visitatori.

Da qui la richiesta al presidente della Regione, Nello Musumeci, e all'assessore alla Salute, Ruggero Razza di verifiche e interventi immediati. «Da quanto ci è stato riferito da più persone che lavorano all'interno dell'ospedale - afferma la deputata - ci risulta che la struttura ospiterebbe all'interno del medesimo padiglione sia il reparto per malati Covid-19, al primo e al terzo piano, che altre unità ospedaliere, segnatamente Medicina 1 e Medicina 2, attualmente al secondo piano e in attesa di trasferimento altrove, ma accessibili ai visitatori da una sola scala ed un unico ascensore in comune con i reparti Covid. Tutto ciò, tra l'altro, senza i dovuti controlli e vigilanza sui movimenti dei visitatori. È ovvio che questo non può garantire la sicurezza delle persone, che, in spregio alle ordinanze restrittive disposte dal presidente del Consiglio e dal presidente della Regione, continuerebbero a far visita ai degenti dei reparti di Medicina. Chie-

diamo pertanto che l'accesso ai reparti di Medicina sia inibito ai visitatori almeno fino al trasferimento dei reparti, per non alimentare il rischio di possibili contagi e propagazioni del virus».

Sulla questione interviene pure il deputato Salvatore Siragusa, componente della commissione Salute dell'Ars: «Bisogna andare a fondo e prendere subito i provvedimenti. Bisogna far tesoro dall'esperienza lombarda e tenere presente che gli ospedali possono diventare pericolosi luoghi di contagio».

In realtà la storia sarebbe leggermente differente per via di un'evoluzione repentina della situazione: i lavori per adeguare il padiglione 4 in effetti non sono ancora terminati ma, proprio ieri, per una sospetta coincidenza dopo l'allarme lanciato dai deputati, sarebbero stati spostati i pazienti di Medicina 2. L'edificio sarebbe quindi interamente disponibile per l'adeguamento in vista del ricovero dei pazienti positivi, una scelta non causale: al primo piano, infatti, c'è già un'unità di terapia intensiva con otto posti che si affiancherà ad altri dieci posti di rianimazione attivi al primo piano della struttura. L'altro piano, inve-

**Un medico rivela
«Se ora scoppiasse
l'epidemia come
in Lombardia, saremmo
in grande difficoltà»**

ce, servirà per ospitare i malati sintomatici che potrebbero avere bisogno all'improvviso di cure intensive: in questo caso i posti letto già pronti sono una decina sui circa quaranta che dovrebbero diventare operativi al più presto.

«I ritardi ci sono - dice un medico che vuole restare anonimo per timore di incappare nei tanto minacciati provvedimenti disciplinari - e se in questo momento scoppiasse l'epidemia come in Lombardia, ci troveremmo in grande difficoltà. Più che sui percorsi dedicati e sulla carenze di protezione, la vera incognita è la mancanza di personale. Secondo la direzione sanitaria, se si verificasse il picco dei contagi, il Civico in base alla stima epidemiologica dovrebbe affrontare un'ondata urto di circa duecento persone. È vero che si sta procedendo ad assunzioni ma si tratta di personale, a volte reclutato a partita Iva, spesso non allenato a intubare e non esperto e preparato per questo tipo di evenienze».

Conferma Angelo Collodoro, vice segretario regionale del Cimo il sindacato dei medici: «Per prepararsi all'emergenza - si va in ordine sparso e senza una regia che invece sarebbe necessaria. Il problema - si domanda Collodoro - non è aumentare i posti letto ma trovare chi ci dovrebbe lavorare: dove sono gli anestesisti e i rianimatori e sono in grado di assistere i degenti nelle terapie intensive? Sono realmente operativi o si tratta solo dei soliti proclami?». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In laboratorio. La ricerca del Policlinico e del Cnr contro il Coronavirus, si studiano le alterazioni al suo codice genetico

I sindacati: «Tamponi pure per i 1.500 pulizieri»

● Senza mascherine, spesso senza indicazioni sui protocolli da seguire, tenuti dall'oscuro di informazioni decisive come quelle relative ai pazienti trovati positivi all'interno del Pronto soccorso e dei reparti di degenza. Sono gli oltre 1.500 lavoratori in appalto delle pulizie negli ospedali e le guardie della vigilanza privata in servizio nelle strutture sanitarie per i quali la Filcams Cgil ha lanciato il grido d'allarme. «Queste persone - dice il segretario Giuseppe Aiello - non sono trattate alla stregua di medici e infermieri, eppure svolgono un'attività fondamentale per la comunità. Sono in prima linea come gli altri ma, anche se esposti, non sono

dotati di dispositivi di protezione e questo non è accettabile». Tra le richieste del sindacato c'è la necessità di sottoporre il personale ai tamponi perché «gli addetti vengono utilizzati per lavare in sala operatoria e in corsia, anzi persino in reparti differenti con il rischio di potersi beccare più facilmente l'infezione e di poterla diffondere visto che non ci sono controlli. A Villa Sofia i lavoratori hanno paura e si sono fermati dopo un caso di contagio invocando maggiori tutele: oltre al potenziale danno c'è pure la beffa in quanto i loro contratti sono più poveri rispetto a quelli di altre categorie che devono fronteggiare l'emergenza», aggiunge Aiello. «I

numeri dei contagi a Palermo sono ancora bassi ma vanno intensificati gli sforzi rimanendo a casa e rafforzando la sicurezza del sistema sanitario», sostiene Gianni Borrelli coordinatore della Uil che chiede alla politica interventi precisi per la salvaguardia di cittadini, lavoratori e famiglie: «Servono subito dispositivi di sicurezza e tamponi per tutto il personale sanitario e dei servizi, la separazione attraverso un percorso specifico dei reparti Covid-19 dal resto delle unità operative degli ospedali, assunzione di nuovo personale sanitario partendo dalle graduatorie». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lapunzina guida il fronte contro la disponibilità già offerta per la struttura di Cefalù, monsignor Marciante: «Non chiudete i cancelli»

Infetti al Giglio, sindaco e vescovo divisi sull'accoglienza

Da una parte il sindaco Rosario Lapunzina ribadisce il no alla decisione di destinare quaranta posti letto dell'ospedale Giglio di Cefalù ai pazienti Covid-19; dall'altra il vescovo Giuseppe Marciante ha chiesto di garantire la massima sicurezza ma «di non chiudere il cuore al prossimo».

Non si tratta di una storia alla «Don Camillo e Peppone» ma della polemica scoppiata dopo l'approvazione del piano dell'assessorato regionale alla Salute che prevede l'allestimento al «Giglio» di un reparto per i malati di Coronavirus.

Nonostante il presidente della Fondazione, Giovanni Albano, abbia riunito i sindaci del distretto sanitario 33 (Cefalù, Lascari, Isnello, Castelbuono, Pollina, Collesano, San Mauro Castelverde, Gratteri e Campofelice di Roccella) spiegando che l'ospedale

potrebbe essere utilizzato a partire da 20 aprile e solo in caso di picco dell'epidemia e di saturazione dei posti letto nelle altre strutture sanitarie, le posizioni sono rimaste pressoché le stesse. «Siamo pronti a dare il nostro contributo ad altre strutture già da subito ma anche a dare aiuto ai cittadini delle dell'intero comprensorio delle Madonie se la situazione precipitasse», ha detto Albano.

Ma, in una petizione del Comitato Madonie Nebrodi firmata da oltre 3500 persone, si esprime grande perplessità per la decisio-

**Il sì della fondazione
Albano: «Pronti a dare
il nostro contributo
già da subito e se la
situazione precipitasse»**

ne, dubbi condivisi soprattutto dal primo cittadino di Cefalù, Rosario Lapunzina: «Non vogliamo passare per egoisti, in realtà c'è il rischio che il Giglio possa diventare un focolaio di contagi a causa della promiscuità dei pazienti di altre patologie tra cui moltis-



Sindaco. Rosario Lapunzina

simi malati cardiologici e di tumore». In un post su Facebook, Lapunzina ha sottolineato che «non trovano giustificazione i posizionamenti politici» proponendo che l'ospedale «impieghi il proprio personale ed il proprio know-how in un'altra struttura



Vescovo. Giuseppe Marciante

conforme alle prescrizioni ministeriali, salvaguardando così la salute degli altri pazienti, del personale e di tutta la popolazione». Da parte sua monsignor Marciante pur invocando «la presenza di aree separate, di corridoi e reparti privi di comuni entrate e uscite» e di «mascherine, tute, guanti, caschi per quanti stanno in frontiera», ha lanciato un appello affinché «la corsa alla vita non trovi chiusi i cancelli del nostro ospedale di Cefalù. Sostituiamo al «corto» respiro che soffoca e che uccide del Covid-19, il respiro dell'amore che si fida e si affida alle scelte di chi ne ha competenza».

In occasione del minuto di sciopero e silenzio promosso dalla Fials regionale per ricordare le vittime del Coronavirus, anche il personale del Giglio ha aderito per «rivendicare maggiore protezione e sicurezza, riconoscimento

e remunerazione del disagio».

Secondo il sindacato mancherebbe ancora un accesso secondario per i dipendenti che invece accedono all'ospedale attraverso l'ingresso principale assieme agli utenti in attesa per il pre-triage, analisi e pre-recoveri. Una condizione considerata potenzialmente a rischio di contagio per il personale sanitario impegnato al Giglio.

«Tale situazione - ricorda, infatti, il segretario aziendale Fials, Giuseppe Angiletti - appare in netto contrasto con quanto disposto sia dal governo nazionale sia regionale. Inoltre si segnala che non si è ancora provveduto a disporre una barriera di protezione anche per il personale addetto ai servizi di front office e portineria, e le soluzioni appaiono insufficienti». (*FAG*)

Fa.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA